

# Italia **d**omani

## Identità e rabbia

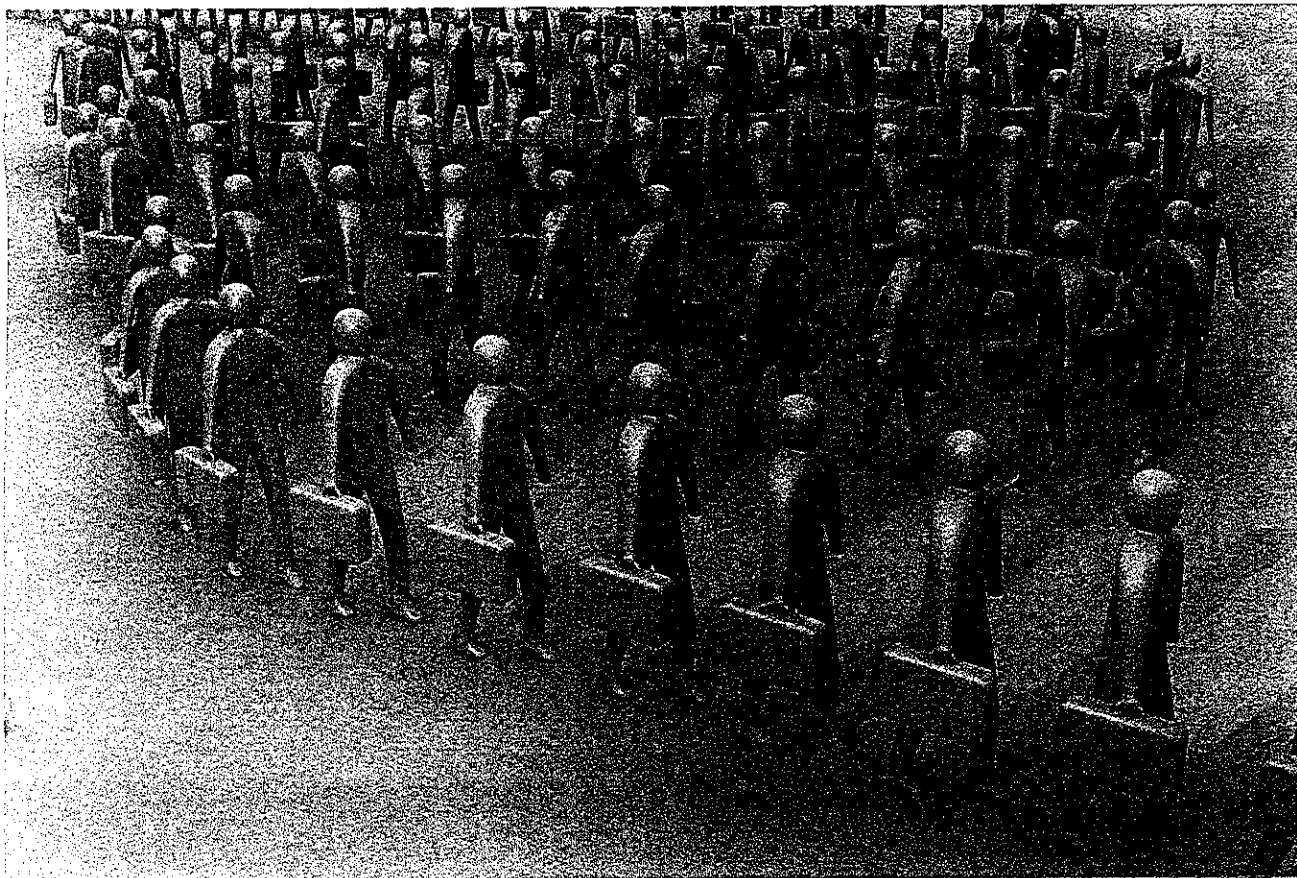
**Andrè Glucksmann:  
così stiamo costruendo un mondo  
di ossessioni e di paure. Il sangue  
di un ebreo, e la "sua carne"  
sono forse  
diversi dal nostro?**

**A** ndrè Glucksmann e il grande tema dell'identità. Sulle parole io, noi e dio, l'Occidente e l'Oriente, il Nord e il Sud stanno combattendo la grande battaglia della rabbia. Io sono più uomo di te. Noi saremo la civiltà dominante. Il mio dio è più dio del tuo: la rabbia e la paura, l'arroganza e il panico. Glucksmann dice: l'identità ossessiva ci sta facendo male. E poi, Moni Ovadia: ebreo, bulgaro, attore, cantastorie, ma indubbiamente uomo. Come dice il rabbioso Shylock: "Forse il mio sangue è diverso dal vostro!" Una questione anche istituzionale: ma che fanno al parlamento europeo napoletani e parigini, madrilisti e berlinesi? In che lingua parlano, da che madri vengono? E soprattutto come ra-

gionano nella rabbia che circonda il tema dell'identità. Disuguaglianza e globalizzazione, coscienza delle diversità e capacità della loro mescolanza, "io" come certezza al quadrato e poi "noi" come incertezza del secolo che verrà: è una geometria complessa e difficile da spiegare quella che si crea ogni volta che si tenta di far assumere alla parola "identità" una dimensione che in qualche modo costruisca attorno all'individuo un involucro sicuro, unico e dominante. Sarà forse perchè, nel mondo diviso nel quale viviamo, questo sistema sicuro e unico viene tradotto (come ha scritto qualche tempo fa, anche il premio Nobel indiano, Amartya Sen) dagli "artigiani del terrore e del malcontento" in divisione, in separazione, in conflitto intercomunitario e repressione. Tutto sembra dirci che questo sistema di classificazione unico e sicuro può produrre follia, eppure c'è, esiste, e non è una questione di piccoli involucri o compartimenti utilizzati in modo "artificiale" che stabiliscono che cosa siamo o cosa no. C'è ben oltre dietro a questa parola. È la storia di un pensiero, la scoperta di un viaggio, la ricerca di un nome. Così, ecco che dal francese Andrè Glucksmann al "venditore di ombre" ebreo Moni Ovadia ci siamo chiesti che cosa sia e come la si debba affrontare questa "verità universale e grandiosa", e, nello stesso tempo fatalmente "solitarista" che si chiama identità.

# "Diffido anche di io"

Il filosofo francese André Glucksmann ci avverte:  
"Siamo complessi e l'ossessione di un'identità nasconde  
una malattia pericolosa"



## La biografia.

### André Glucksmann

Filosofo francese nato nel 1937, André Glucksmann appartiene al gruppo dei Nuovi filosofi. Nelle sue opere "La cuoca e il mangiauomini", 1972, e "I padroni del pensiero", 1977, svolge una critica radicale della società, sia capitalista che socialista. "La forza della vertigine", del 1983, è invece una critica alle correnti pacifiste occidentali. Il suo primo libro, pubblicato nel 1967, "Il discorso della guerra" è invece una critica della strategia americana in Vietnam. Tra gli ultimi successi: "Dostoevskij a Manhattan", "Occidente contro Occidente", incentrato sul terrorismo nichilista e la guerra in Iraq e, infine, "Il discorso dell'odio", quello rivolto contro gli ebrei, le donne, l'America. Con "Spirali" ha pubblicato "L'atto antitotalitario" nel 1983 e, nel 2006, "Una rabbia di bambino", sua ultima opera, nella quale spiega come una rabbia di bambino divenga collera di tutta una vita: "Io non sono un profeta di apocalisse, sono un pensatore in agguato".

André Glucksmann, gli zigomi sporgenti e il berretto di lana che non nasconde del tutto il ciuffo sulla fronte, ti guarda imbronciato dal frontespizio del suo ultimo libro con gli occhi di un bambino di quattro anni che aspetta dalla vita qualcosa che soddisfi la promessa di verità, tutta la promessa di verità, che gli è stata fatta dagli adulti e la rabbia per nulla celata di chi non ha paura dei grandi che lo guardavano, allora, attraverso l'obiettivo della macchina fotografica. Che lo fissano, ora, da "questa" parte della copertina. È la parte della realtà, ci diciamo, ed è lui che vive nella finzione di una foto. Ma sappiamo di illuderci e non lo facciamo neanche tanto bene. Perché, sia chiaro, i grandi siamo noi, tutti noi, che promettiamo e illudiamo il bimbo che è davanti a noi, quel bimbo che siamo "noi", e che si chiama "io"; e quella rabbia da bambino brucia perché, come lui ci ha insegnato tanti anni fa - sono ormai più di trenta - ogni illusione tradita uccide un po' di verità ed è connivente con il male e la vigliaccheria. Lui, il bimbo, queste cose non le sa, ancora, ma la sua presenza basta a sbattercele in faccia. E tutte le ideologie e gli "ismi" e le ipocrisie e le menzogne dei padroni del pensiero crollano di fronte all'"io" che non sa più trovarsi. Sono una identità, ci dice il bambino, che vuole un nome. Un nome vero. Ma il suo nome è la somma di altri nomi e non serve illuderlo, semplicisticamente, con una etichetta: ebreo, francese, filosofo...

"Esito ad usare la prima persona del singolare" dice Glucksmann: "io sono io (je

suis je)", perché la "certezza quadrata" di una identità che sta prima di ogni identificazione gli fu rifiutata fin da piccolo. Fin da bambino appunto, un bambino che non poteva dire "moi c'est moi", lo sono proprio io. Lui aveva due cognomi e due nomi, era francese ed austriaco, ebreo emigrato e figlio di quattro donne: una madre, una nonna e due sorelle, e un papà scomparso troppo presto. Così quel bimbo si situa all'origine dell'Europa che cerca di uscire dall'illusione delle Grandi illusioni. Fascismo, Nazismo, Comunismo: i paradisi in terra del "siete obbligati ad essere liberi esattamente come vi diciamo

noi. Fate - è un ordine - quel che volete!". Stalin o Hitler, la stessa formula e la stessa promessa.

Glucksmann la sua identità l'ha persa subito e l'ha cercata, costruita e lasciata. Ha cercato nella facile definizione delle ideologie un nome che sommasse e definisse tutti i nomi che aveva e non aveva più. Incredulo: non si riconosceva negli ossimori. Maoista e anarchico, comunista e libertario, filosofo, anzi "nuovo filosofo", che pretende di seppellire i padroni del pensiero marxisti (riuscendoci - dice Bukosvskj) e poi semplicemente testimone, soprattutto reporter, uno che "riporta", racconta, ciò che ha visto. Va in giro per il mondo quel bimbo imbronciato e ciò che vede sono i bambini uccisi e le madri squartate. Nel paradiso vietnamita o nell'inferno baicanico. In nome di una identità fasulla: e questo lo indigna.

Oggi, il sessantottino che portò in piazza insieme i due grandi protagonisti e avversari del pensiero francese - Sartre e Aron - per chiedere la salvezza dei boat people che fuggivano dal Vietnam liberato, il sessantottino André Glucksmann ha i capelli bianchi ma lo stesso sguardo e la stessa curiosità insoddisfatta: la parola "io" è sempre difficile da dire. I Sistemi sono crollati, ma il pensiero debole non aiuta. Figurarsi chi si riempie la bocca di definizioni. Troppi pretendono di essere tutti. Di identificarsi in tutti - soprattutto "gli oppressi" - facendo del monopolio del politicamente corretto un punto di forza che fa agevole leva sulla nostra cattiva coscienza.

"Difficile essere tutto e tutti - ci dice - proprio perché siamo molti. Siamo complessi e l'ossessione di una identità nasconde una malattia pericolosa. Molto è cambiato dopo la caduta delle ideologie e non si può più vivere come prima. L'uomo europeo non ha un'unica identità e ha molti genitori. E abbandona l'ambigua certezza che lo portava a vivere una esi-

stenza sicura quanto mediocre.

"Cambia l'idea di identità, non c'è più nulla di facile, figurarsi dire 'io', e cambia l'idea di felicità. Del resto non è nemmeno una cosa troppo nuova: Socrate viene condannato a morte perché de-molisce la società, de-moralizzando i giovani. Non è colpa mia, risponde, se si sentono diversi dai loro genitori. È così, oggi, tutti, in Occidente, si sentono sradicati. Illusorio cercare una certezza di felicità in una semplificazione della propria identità che non corrisponde più al proprio "io", ma alla ideologia, anzi: alle ideologie che non ci sono più".

Una delle figure più importanti nella storia del pensiero di questi ultimi cinquant'anni e nella sua storia personale, obiettiamo, fu Michel Foucault. E il filosofo della Sorbona sembrò salutare con gioia l'avvento dell'Iran Khomeinista, dalla identità forte... "Sgombriamo il campo dagli equivoci - sorride e ci interrompe Glucksmann - nel giro di tre mesi Foucault corresse il suo errore e ci aiutò a vedere quanto fosse ipocrita e utopico quel tentativo. Un tentativo che non è proprietà esclusiva degli islamici.

Ogni assolutismo cerca di fondarsi su una identità. Su un'idea forte. Così i serbi rivendicano il Kosovo, culla della patria. Hitler adora Wagner. Mussolini l'impero romano. Stalin, Ivan il terribile.

"Tutti i regimi affermano di nascere da radici certe. Ma è un ritorno ipocrita al passato che maschera un vero ritorno alla barbarie".

**Glucksmann ha insegnato ad una generazione a diffidare dei padroni del pensiero, e il dissenso sembrava l'unica strada per resistere, ma oggi da cosa si dissente: c'è un pensiero, e quali sono i suoi padroni?**

"C'è un piccolo pensiero e ci sono piccoli padroni. Che non hanno mai abbandonato le vecchie politiche e praticano, nella cultura, un marxismo tagliagola che non ha più nemmeno un nome. Non credono in realtà a nulla - figuriamoci alla dittatura del proletariato - e guardano solo se stessi. Ripiegati su se stessi imprigionano la società e il pensiero nella loro ignoranza, con concetti che hanno preso da Marx in modo del tutto analfabeta".

**Si può parlare di analfabetismo marxista?**

"Sì, ma non vai la pena di dir di più. Ognuno può giudicare".

Se chiudiamo gli occhi sapendo tutto, è sempre colpa dell'altro. Glucksmann ha scelto di andare a vedere, di aprire gli occhi. Ha percorso il mondo raccontando gli orrori delle ideologie e l'importanza di ogni uomo. L'uomo che oggi è povero di una identità unica ed è ricco di molteplici identità. "Gli europei hanno subito la stessa sorte degli ebrei, cioè di essere sradicati e oggi devono cambiare, non basta l'identità dei genitori, devono abbandonare l'illusione di una facile serenità".

L'ex bambino imbronciato rivendica la sua rabbia e si rifiuta di sfogliare le riviste patinate cercando un'identità personale senza sbavature nelle vite dei "vip".

Cerca luoghi che spaesano e trasportano. Non si accontenta dei cataloghi delle agenzie di viaggi. Non ha un curriculum vitae - scrive - scevro da buchi e pozzi, predestinato e d'un sol pezzo. Non ha una carta d'identità falsificata e semplice. Ma come trent'anni fa di fronte alla tragedia dei vietnamiti in fuga nei mari del Sud Est asiatico ripete: "Bisogna sapere ascoltare il pianto di un bebè, val più di tutte le vostre filosofie".



André Glucksmann